



## II FICO SECCATO

*Sermone predicato la Domenica mattina del 29 settembre 1889  
da C. H. Spurgeon al Metropolitan Tabernacle di Newington*

**...e lasciatili, se ne andò fuor della città a Betania, dove albergò.  
E la mattina, tornando in città, ebbe fame.  
E vedendo un fico sulla strada,  
gli si accostò, ma non vi trovò altro che delle foglie;  
e gli disse: Mai più in eterno non nasca frutto da te.  
E subito il fico si seccò.  
E i discepoli, veduto ciò, si meravigliarono,  
dicendo:  
Come s'è in un attimo seccato il fico.**

*Matteo 21:17-20*

Questo passo narra un miracolo che può essere considerato anche una parabola. Sui miracoli compiuti dal Signore sono stati scritti innumerevoli libri e la bibliografia sulle parabole è altrettanto voluminosa: ma in quale categoria bisogna collocare questo racconto? Io direi in entrambe. È un miracolo eccezionale, ma è anche una parabola molto illuminante. E la sua particolare efficacia deriva dall'illustrazione pratica di una verità fondamentale che il Signore ci dà attraverso di essa. In questo esempio, egli mette la verità davanti agli occhi degli uomini in maniera estemporanea, affinché la lezione possa produrre un notevole impatto sulle menti e sui cuori degli ascoltatori. Desidero mettere particolarmente in risalto il fatto che si tratta di una vera parabola, perché se non la consideriamo in questa luce, rischiamo di fraintenderne il senso. Noi non siamo di quelli che si accostano alla Parola di Dio con la sfacciataggine del critico, reputandoci più saggi del Sacro Libro e quindi in grado di giudicarlo. Crediamo, invece, che lo Spirito di Dio sia più grande dello spirito che è nell'uomo e che il nostro Signore e Maestro sappia valutare meglio di noi ciò che è giusto e buono. Il nostro posto è rimanere fiduciosi ai suoi piedi: non siamo chiamati a essere dei cavillatori, ma dei facitori. Qualunque cosa Gesù faccia o dica, va considerata con la massima riverenza; la nostra grande aspirazione deve essere quella di imparare da lui quanto più è possibile. Anche nei suoi gesti più semplici possiamo notare dei profondi misteri e dalle sue parole più semplici, ricavare dei grandi insegnamenti. Quando lui parla o agisce, siamo come Mosè dinanzi al pruno ardente, dove sentiamo di trovarci in un luogo santo.

Persone superficiali hanno parlato del racconto che abbiamo letto in termini grotteschi. Ne hanno parlato come se il Signore, preso dai morsi della fame, abbia pensato solo alla sua esigenza e, aspettandosi di trovare ristoro mangiando qualche fico, si sia avvicinato all'albero per errore. Non notando, però, alcun frutto sui rami, essendo una stagione nel quale non poteva trovarne, ne sarebbe stato assai contrariato, pronunciando contro l'albero una terribile maledizione, anche se la pianta non aveva alcuna colpa. Questa descrizione è il parto di una visione distorta dell'osservatore, non certo la verità. L'intenzione del Signore era quella di ammaestrare i discepoli intorno al destino funesto di Gerusalemme. L'accoglienza tributatagli nella città santa si era mostrata piena di belle promesse, che però non avrebbero condotto a nulla. I loro sonori osanna ben presto si sarebbero trasformati nell'atroce richiesta: *Crocifiggilo!* Sino a poco prima che Gerusalemme venisse distrutta da Nabucodonosor, i profeti non solo avevano parlato, ma avevano anche utilizzato degli istruttivi simboli. Se leggete nel libro di Ezechiele, troverete la citazione di molti segni e simboli che preannunziavano l'arrivo della catastrofe. Questi segni suscitavano la curiosità, garantivano una attenta considerazione e rendevano inequivocabili gli avvertimenti espressi dai profeti, nei riguardi delle case e dei cuori del popolo. Ancora una volta viene qui annunciato che il giudizio di Dio è alle porte della città santa.

Le parole, di Gesù, erano andate al vento e perfino le lacrime, le lacrime del Salvatore, erano state versate invano. Adesso, era giunta l'ora in cui doveva esser dato un segno, il segno della condanna. Ezechiele aveva detto: *Tutti gli alberi della campagna sapranno che io, l'Eterno, son quegli che ho abbassato l'albero ch'era su in alto e che ho fatto seccare l'albero verde* (Ez 17:24), alludendo proprio all'immagine usata dal Signore. Egli aveva notato un fico che, per una di quelle stranezze della natura, era ricoperto di foglie in un momento in cui, secondo l'ordine naturale delle cose, non avrebbero dovuto essercene. Scorse un ottimo soggetto per una delle sue meravigliose lezioni. Chiamati intorno a sé i discepoli, andò a vedere se oltre alle foglie ci fossero anche dei fichi. Non avendone trovati, comandò che il fico rimanesse per sempre sterile e quello, all'istante, si seccò. Il Signore avrebbe potuto usare l'albero di fico per un lodevole scopo, per esempio esigendo che fosse utilizzato come combustibile per riscaldare delle membra intirizzite, ma fece di meglio, perché l'adoperò per infondere calore nei cuori induriti. Non procurò danno a nessuno. Si trattava solo di un fico, per giunta del tutto inutilizzabile. Non fu inflitto alcun dolore, non ci fu alcuno scatto d'ira. In quella dimostrazione pratica, il Signore disse semplicemente all'albero: *Mai più in eterno non nasca frutto da te. E subito il fico si seccò* (Mt 21:19). Mediante questo episodio, il Signore volle insegnare una grande verità a tutte le generazioni, con un minimo dispendio. L'episodio è stato di stimolo per innumerevoli anime e, anche se non fosse andata così, non sarebbe stata una grande privazione per nessuno, seccare un albero dimostratosi sterile. Nella distruzione di un albero, un bravo insegnante può andare ben oltre l'atto stesso se, per mezzo di esso, riesce a dare una dimostrazione di verità e a spargere nei cuori i se-

mi della virtù. È il più grande passatempo del criticismo quello di mettere in discussione persino un brano di un insegnamento così suggestivo al quale, se fosse stato pronunciato da qualcun altro, sarebbero state tributate le più alte lodi dagli stessi studiosi. Il fico appassito offriva una similitudine particolarmente adeguata dello stato Giudaico. La nazione aveva fatto delle grandi promesse a Dio. Quando tutte le altre nazioni si mostravano come tanti alberi senza foglie, senza sognarsi di fare alcun giuramento di fedeltà al vero Dio, la nazione Giudaica era invece ricoperta del ridondante fogliame di una vanagloriosa professione di fede. Scribi, farisei, sacerdoti e anziani del popolo erano tutti accaniti sostenitori della lettera della legge, e si gloriavano di essere adoratori dell'unico Dio, nonché stretti osservanti dei suoi precetti. Il loro grido incessante era: *Questo è il tempio dell'Eterno, il tempio dell'Eterno, il tempio dell'Eterno* (Gr 7:4)! Sulle loro labbra era frequente l'espressione: *Il padre nostro è Abramo* (Gv 8:39). Erano, per dirla con altre parole, un fico pieno di foglie, senza alcun frutto. Infatti, il popolo era tutto meno che santo, non venivano praticate né la giustizia né la fedeltà verso Dio e non si amava il prossimo. I Giudei, dal punto di vista religioso, si applicavano a una pletora di formalismi, senza possedere la sostanza della vita spirituale. Il nostro Signore aveva gettato uno sguardo nel Tempio e lo aveva trovato una spelunca di ladroni. Condannò dunque la comunità giudaica a rimanere una cosa infruttifera, inerte, e così fu. La sinagoga continuò a restare aperta, ma gli insegnamenti in essa impartiti erano privi di contenuto, e Israele non esercitò più alcuna influenza sulle nazioni circostanti. La razza giudaica, per secoli, si ritrovò a essere un fico sterile; alla venuta di Cristo, non offriva altro che una pomposa professione religiosa che si rivelò inefficace anche a preservare la sola città santa. Cristo non soppresse il loro apparato religioso, ma lo lasciò così com'era. Esso però restò seccato dalle radici fino all'avvento dei Romani che, con le asce delle loro legioni, tagliarono via il tronco sterile. Che lezione preziosa per le nazioni! Possono fare il più eclatante sfoggio della loro religione e, nonostante questo, mancare di praticare quella giustizia che veramente innalza un popolo. Le nazioni possono abbellirsi con tutto il fogliame della civilizzazione, dell'arte, del progresso e della religione; ma se non c'è nessuna vita interiore e nessun frutto di giustizia, sussisteranno per poco e poi si seccheranno. E che insegnamento è questo anche per la Chiesa! Ci sono state chiese che hanno prosperato numericamente e in importanza, ma la fede, la carità e la santità non sono state serbate, e lo Spirito Santo le ha abbandonate alla loro altezzosa ostentazione di una sterile religiosità esteriore. E così sono rimaste tali chiese, col tronco dell'organizzazione e coi rami allungati a dismisura, ma spiritualmente morte e ogni anno che passa, le vediamo regredire sempre di più.

Cari fratelli, di tali chiese attualmente ne esistono anche tra i nonconformisti. Possa la nostra comunità essere immune da questo flagello! Possiamo avere moltitudini che vengono a udire la Parola di Dio e quantità consistenti di uomini e donne convertiti, ma se poi manca un sentimento religioso produttivo in mezzo di noi, cosa ce

ne facciamo delle chiese e delle comunità? Possiamo avere un eccellente ministero, ma che valore ha se non c'è lo Spirito di Dio? Possiamo raccogliere delle cospicue collette e fare molte opere spettacolari, ma a che valgono se non abbiamo una disposizione alla preghiera, un'attitudine di fede, uno spirito di grazia e un sentimento di consacrazione? Io temo che potremmo diventare come quel fico, precoci per quanto riguarda le manifestazioni esteriori, che sono straordinarie, eppure insignificanti nel cospetto del Signore, in quanto lo spirito della pietà e l'unione vitale col Cristo si sono dipartiti da noi. Meglio che un'ascia tronchi via ogni traccia dell'albero, piuttosto che esso si elevi verso il cielo come una dichiarata menzogna, una beffa e un'illusione. Questa è la lezione principale del nostro testo, ma non voglio che lo consideriate soltanto nel complesso, esaminando quella che è la sua relazione con le nazioni e con le chiese. Il desiderio del mio cuore è che possiate imparare la lezione nei minimi particolari e trarne profitto, ognuno per conto proprio. Possa il Signore stesso parlare a ciascuno di noi personalmente, stamani! Nel preparare il sermone, mi sono fatto un profondo esame di coscienza e prego che, quando lo ascolterete, possa produrre in voi gli stessi effetti. Possa pervaderci un sentimento di santa trepidazione affinché, mostrando una professione di pietà e mettendola bene in vista, non siamo invece trovati mancanti di quel frutto che è l'unico che può rendere inalterabile una simile confessione. La santità, quando non è avvalorata dalla pietà religiosa, è un oltraggio agli uomini onesti e ancor più al Dio santo. Una marcata e sollecita ammissione di essere Cristiani, non confermata da una vita cristiana vissuta alle spalle, è un'impostura, odiosa a Dio e all'uomo, è un'offesa alla verità, un discredito per la vera religione ed è l'anticamera della maledizione che inaridisce. Possa lo Spirito Santo in quest'ora aiutarmi a predicare molto seriamente e con piena efficacia!

La nostra prima osservazione sarà: vi sono nel mondo parecchi casi di conversioni rapide, ma infruttuose. La seconda osservazione sarà: questi casi saranno esaminati dal re Gesù in persona e la terza osservazione è: l'esito di quella ispezione sarà smisuratamente terribile. Spirito Santo, soccorrici!

**I.** Dunque, cominciamo osservando che **NEL MONDO SI VERIFICANO DIVERSI CASI DI CONVERSIONI FULMINEE, MA COMPLETAMENTE IMPRODUTTIVE.** Esempi di credenti ai quali stiamo accennando non sono affatto rari. Essi battono tutti i loro confratelli. La loro fede è la più strepitante, la loro apparenza è incantevole. Sembrano degli alberi fruttiferi, dai quali vi aspettate di cogliere molte ceste di ottimi fichi. Ci lasciano sconcertati col loro parlare e talvolta ci sentiamo addirittura soverchiati dai loro modi. Arriviamo al punto di invidiarli e di colpevolizzarci. Ora, quest'ultima evenienza può anche non nuocerci, ma invidiare degli ipocriti, in ultima analisi, non farà altro che recarci danno, poiché, nel momento in cui la loro doppiezza viene smascherata, noi diveniamo propensi a disprezzare non solo chi simula, ma anche la religione stessa. Non avete mai incon-

trato degli individui che apparentemente mostrano di essere qualcosa ma che, in realtà, non hanno nulla? O lugubre pensiero! Siamo forse anche noi come tali persone? Sapete, l'uomo va sempre agli eccessi: egli è audace nella fede come nella presunzione; sa essere gioioso nella speranza come nella superficialità; può amare ardentemente nello spirito e poi essere completamente indifferente alla verità! Com'è sciolto nel parlare! Come è profondo nelle disquisizioni teologiche! Eppure, non è mai entrato nel Regno di Dio per mezzo della nuova nascita. Non è mai stato ammaestrato da Dio. L'Evangelo è giunto a lui soltanto al suo orecchio. Egli è estraneo all'opera dello Spirito Santo. Non esistono simili persone? Non ci sono degli individui che si professano paladini dell'ortodossia e poi sono eretici nella loro condotta? Non conosciamo uomini e donne le cui vite svergognano quello che affermano le loro labbra? Certo che sì. D'altronde, ogni vigna che si rispetti ha avuto il suo bravo albero di fico ricoperto di foglie, ben visibile grazie al folto fogliame della sua professione di fede, ma che tuttavia non ha portato alcun frutto al Signore. Questi tizi sembrano sfidare finanche le stagioni. Non era tempo di fichi, eppure quest'albero era coperto di quelle foglie che, di norma, sono indice di fichi maturi. Immagino che sappiate tutti ciò che spesso ho visto io stesso: in un albero di fico spuntano prima i frutti e poi le foglie. All'inizio dell'anno, notate delle protuberanze arrotondate alla sommità e lungo i rami, le quali, ingrossandosi, diventano dei fichi verdi. Le foglie appaiono dopo, fino a ricoprire interamente l'albero, e allora i fichi sono pronti per essere colti e mangiati. Quando vedete un albero di fico pieno di foglie, potete essere certi di trovarvi anche dei fichi. Se non ne trovate, è segno che, per quella stagione, non ne porterà.

All'albero dell'episodio che stiamo meditando erano spuntate le foglie molto prima del tempo giusto, e in questo superava tutti gli altri fichi. Sì, ma era un capriccio della natura e non il normale risultato di una crescita genuina. Tali stranezze della natura si verificano nelle foreste e nelle vigne, e il loro equivalente si riscontra sia nella sfera morale che in quella spirituale. Alcuni uomini e donne danno l'impressione di essere molto più cresciuti rispetto a quelli che li circondano e talora le loro virtù ci sorprendono. Sono migliori dei migliori, superiori ai più esemplari... sempre in apparenza. Sono talmente ferventi da non essere mai intiepiditi dalle circostanze quotidiane: riescono sempre a crearsi la loro stagione calda personale. Lo scoraggiamento dei santi e la malvagità dei peccatori non li ostacolano: sono troppo determinati per subirne danno. Sono persone al di sopra della norma, dotate di virtù, come questo albero di fico lo era di foglie. Osservate, inoltre, che questi individui scavalcano le ordinarie leggi imposte dalla natura. Come vi ho detto poco fa, la regola è prima il fico, poi le foglie. Abbiamo invece visto delle persone fare una professione di fede prima di aver prodotto il benché minimo frutto che la giustificasse. Mi piace molto vedere i nostri giovani fratelli, quando cominciano ad accostarsi a Cristo, manifestare la loro fede mediante una santità pratica prima all'interno delle mura domestiche, poi all'esterno nella loro devozione e solo allora farsi avanti per

confessare la loro fede nel Signore Gesù Cristo. Questo è il modo equilibrato e normale di procedere, poiché un uomo deve essere prima e professare di essere poi; prima deve essere illuminato e poi risplendere, prima deve ravvedersi e credere, poi testimoniare il suo pentimento e la sua fede nel modo scritturale, cioè per mezzo del battesimo in Cristo. Ma queste persone ritengono superfluo indugiare in simili cose che hanno a che fare col cuore, e osano trascurare la parte più importante della faccenda. Partecipano a culti di risveglio e dichiarano di aver ricevuto la salvezza, pur non essendo stati affatto rigenerate e non avendo realizzato alcun pentimento e nessuna attitudine di fede. Si fanno avanti mosse da un puro stato emozionale. In realtà, si tratta solo di uno sforzo di volontà, ma loro lo vivono come se fosse la salvezza stessa. Veloce come il pensiero, subito vediamo il novizio atteggiarsi a maestro. Senza aver esaminato o sottoposto a verifica i propri recenti requisiti, si dà delle arie e si propone come esempio per gli altri. Ora, io non ho nulla da ridire sulla rapidità della conversione; anzi, sarebbe da apprezzare, se risultasse credibile. Ma non mi posso pronunziare fin quando non avrò visto il frutto e la dimostrazione pratica in quella vita. Se il cambiamento del modo di comportarsi è netto e genuino, non m'interessa la rapidità con la quale l'opera è avvenuta; ma un cambiamento si deve pur notare. Sapete, c'è un calore che porta alla fermentazione e una fermentazione che genera acidità e corruzione. O cari fratelli, non pensate mai che si possa evitare il frutto e passare subito alle foglie. Non fate come un costruttore sprovveduto che dica: «Non è buono sprecare fatica e materiale per opere nascoste sottoterra. Chi vede le fondamenta? Posso fabbricare una casa in brevissimo tempo: quattro pareti, un tetto e via». Sì, ma quanto tempo reggerà questa casa? Si possono veramente escludere le fondamenta? E in quel caso, perché non annullare direttamente l'edificio stesso? Non notate la tendenza della gente, specie in questi giorni, quando le persone sono scettiche o fanatiche, a coltivare un'esperienza spirituale fulminea, che in una notte sboccia e perisce? Non sarà disastroso trascurare la convinzione di peccato, sorvolare sul ravvedimento, spacciare come personale la fede, simulare la nuova nascita e dare a vedere di possedere uno zelo religioso? Diletti, non cadiamo mai nell'errore di fare ciò. Dobbiamo avere dei fichi prima delle foglie, delle opere prima delle dichiarazioni, la fede prima del battesimo, essere uniti con Cristo prima di far parte di una chiesa. Non potete saltare a piè pari i processi della natura come non potete evitare di assecondare i procedimenti della grazia, altrimenti il vostro fogliame senza frutto si trasformerà in una maledizione senza scampo.

Generalmente, questi tali riescono a catturare l'attenzione degli altri. Infatti, secondo Marco, il Signore vide *di lontano* un fico (Mr 11:18). Gli altri alberi non avevano foglie e, di conseguenza, quando lui prese a salire per il versante della collina che dava verso Gerusalemme, vide quest'albero molto prima di giungergli vicino. Un albero di fico, con un folto e attraente fogliame verdeggiante, è effettivamente una veduta piacevole, ben visibile anche a una certa distanza. In più, va ricordato che l'albero era piantato lungo il sentiero che da Betania conduceva alla porta della

città, cioè in un punto dove qualsiasi viandante l'avrebbe potuto vedere, magari raccontando incantato a tutti del suo fogliame, tanto insolito in quella stagione. Spesso capita che persone la cui religiosità è mera apparenza si proclamino superiori alla media, perché non posseggono abbastanza delicatezza da essere modesti e riservati. Puntano ai posti più in alto e aspirano alle cariche e alla supremazia spirituale. Non amano camminare in segreto col loro Dio, rivelano scarso interesse per la devozione privata e si mostrano più zelanti di tutti solo per essere visti dagli altri. Questa è il loro lato debole e anche il loro pericolo. Sebbene siano i meno capaci di reggere gli onori e le responsabilità derivanti dalla popolarità, ne sono nondimeno assetati, per cui risultano essere sempre i più osservati. Questo è il lato più brutto della faccenda, giacché rende il loro fallimento spirituale di dominio pubblico e il loro peccato reca il più grande disonore al nome del Signore, che essi professano di servire. Non è molto meglio rimanere sterile in un angolino di una foresta che sulla strada che conduce al tempio? Queste persone non solo seducono l'occhio, ma spesso adescano anche la compagnia di persone valide. Chi potrebbe biasimarci per l'essere stati attratti da un fico che recava le foglie prima degli altri alberi? Non è forse giusto coltivare l'amicizia di quelli che sembrano persone esemplari? Infatti, il nostro Salvatore e i suoi discepoli si diressero verso il fico frondoso: non soltanto aveva catturato il loro sguardo, ma li aveva attirati anche fisicamente. Siamo mai stati conquistati dalla condotta accattivante di qualcuno che sembrava essere un caro fratello nel Signore, più devoto di chiunque altro e che temeva Dio al di sopra di tutto? Come Jehu, aveva l'abitudine di dire: *Vieni meco, e vedrai il mio zelo per l'Eterno* (2 R 10:16) e noi eravamo contenti di salire con lui sul carro; ci appariva tanto religioso, tanto altruista, tanto umile, tanto capace, da esserci di sprone e da suscitare in noi il desiderio di emularlo, sul piano spirituale. Ora, sono i novelli nella fede e quelli che sono alla ricerca di qualche nuova benedizione che sono tendenzialmente portati ad agire così; ed è poi un peccato che la loro fede si infiacchisca per essere stata malriposta.

Ma ogni qualvolta che incontriamo gente che cerca di distinguersi ad ogni costo e che fa baldanzose confessioni di fede, cosa dovremmo pensare di loro? La mia risposta è: non giudicateli. Non cadete nella diffidenza radicata. Il Signore, infatti, non si mise da lontano e disse: «Quello è un albero inutile». No, si avvicinò, insieme ai suoi discepoli, e lo verificò diligentemente. Potrebbe essere che queste persone che cercano sempre di mettersi in luce siano degli effettivi prodigi della grazia di Dio: anzi, dobbiamo sperare e pregare che lo siano e che il Signore e il suo amore siano glorificati in loro! Non dimentichiamo che Dio ha i suoi fichi che portano frutto d'inverno e i suoi santi che sono ripieni di buone opere, quando l'amore dei più si è raffreddato. Il Signore ha in serbo alcuni, che suscita perché tengano alto il vessillo della fede, adunandoli in battaglia! Può rendere i giovani credenti uomini di fede maturi e i nuovi convertiti ricchi di frutti per la sua gloria. Difatti, c'è un detto, suggerito dalla saggezza popolare, che dice: «Alcuni nascono già con la barba». Il

Signore può dare tanta di quella grazia a un uomo da rendere la sua crescita spirituale tanto convincente quanto lo è stata rapida. Lo fa spesso e noi non abbiamo il diritto di dubitare che il tale fratello davanti a noi che cerca di mettersi in mostra costituisca uno di questi casi. A meno che non siamo costretti inevitabilmente a vedere, con sommo rincrescimento tra l'altro, che non c'è alcun segno visibile della grazia e nessuna indiscussa traccia della vera fede, siamo chiamati sempre a sperare in bene e a rallegrarci nel vedere l'opera di grazia compiuta da Dio. Se invece siamo tendenzialmente inclini a sospettare di tutti, facciamo bene se volgiamo la punta della spada verso noi stessi. Sospettare di noi stessi fa sempre bene, ma diffidare degli altri non è da Dio. Ricordiamo che non siamo dei giudici; e anche se lo fossimo, dovremmo limitarci alla nostra giurisdizione e giudicare nel foro assegnatoci, amministrando la legge nel nostro piccolo regno. Quando quelli che cercano di emergere vengono realmente trovati coerenti con quanto affermano di essere, possono essere di grande benedizione. Sarebbe stato bello che quella mattina si fossero trovati dei fichi, su quell'albero. Per il Salvatore, sarebbe stato un grande sollievo potersi sfamare con qualche bel frutto verde. Quando il Signore conferma pubblicamente la santità di chi si è messo in luce, ciò risulta in benedizione per la Chiesa, per la famiglia e per il prossimo. Anzi, a dire il vero, può trasformarsi in una benedizione per tutto il mondo. Perciò, dovremmo pregare il Signore che annaffi personalmente gli alberi che ha piantato o, se volete, che sostenga per mezzo della sua grazia questi uomini alla sua destra, che ha fortificato per la sua lode. Quando però applichiamo il testo a noi stessi, non abbiamo bisogno di farlo con tanta gentilezza come facciamo con gli altri. Molti di noi, per lungo tempo, sono stati come quel fico: si sono messi in mostra e hanno fatto delle echeggianti confessioni. E, fin qui, niente da eccepire. Nondimeno, è chiaro che la parabola parli a ciascuno di noi, perché abbiamo fatto un'aperta dichiarazione di fede e ci siamo distinti per il nostro servizio, lì lungo il ciglio della strada, per cui siamo stati visti *da lontano*. Alcuni di noi hanno fatto una chiara professione di fede e non si sono vergognati di ribadirla davanti agli uomini e agli angeli. Ma la domanda è questa: Siamo stati sinceri? Cosa accadrebbe se dovessimo ritrovarci a combattere per una fede nella quale non abbiamo parte? E se in noi non ci fosse neanche un briciolo di amore e, di conseguenza, la nostra professione di fede si riducesse a essere *un rame risonante o uno squillante cembalo* (1 Co 13:1)? E se ci fossero in noi solo parole e niente opere, solo dottrina e niente pratica? E se fossimo senza santificazione? In quel caso, non vedremo mai il Signore. Ma in ogni modo, qualunque risvolto terribile possa presentare questa parabola-miracolo, è certo che ne presenta molti per noi. Io, come predicatore, ne avverto molto di più il peso. È in questo spirito che ci ho meditato sopra, sperando ansiosamente che ogni diacono e ogni anziano di questa chiesa, e ciascun membro e ogni collaboratore tra di voi, possa farsi un profondo esame di coscienza. Possa ogni ministro di Cristo che si trova qui, stamattina, dire a sé stesso: «È vero, sono stato come quell'albero di fico, nel volermi a tutti i costi imporre e nel testimoniare con leggerezza la mia religiosità; Dio mi conceda di non imitarlo

nell'essere privo di frutto!».

**II.** Adesso è tempo di richiamare alla mente la solenne verità contenuta nel secondo punto del nostro testo: **QUESTE PERSONE VERRANNO GIUDICATE DAL RE GESÙ.** Si accosterà a loro e cercherà dei frutti. Il primo Adamo andò a un albero di fico per prenderne delle foglie, ma il secondo Adamo cerca dei fichi. Scruta la nostra personalità da cima a fondo, per vedere se c'è della vera fede, del sincero amore, della speranza viva, se c'è quella gioia che è il frutto dello Spirito, se c'è della mansuetudine, dell'altruismo, del fervore nella preghiera, se camminiamo con Dio, se dimoriamo nello Spirito. E, laddove non veda queste cose, non si accontenta se siamo assidui nell'andare in chiesa, se partecipiamo a tutte le riunioni di preghiera e di comunità, se ascoltiamo con interesse tutti i sermoni e le letture bibliche. Tutte queste cose, infatti, possono essere null'altro che foglie. Se Cristo non vede frutto su di noi, non è soddisfatto, e il risultato della sua ispezione lo porterà ad attuare dei drastici provvedimenti. Notate che non è alla ricerca delle nostre parole, delle nostre decisioni o delle nostre ammissioni. Cerca la sincerità, la fede intima e l'opera dello Spirito Santo nel cuore che ci fa portare frutti adatti per il suo Regno. Il nostro Signore ha il diritto di aspettarsi dei frutti quando ne cerca. Quando si avvicinò al fico, era in diritto di trovare dei frutti, perché il fico, secondo l'ordine stabilito dalla natura, viene prima della foglia. Se, dunque, c'erano le foglie, avrebbero dovuto esserci anche dei frutti. Certo, non era la stagione dei fichi, ma allora certamente non era neanche tempo di foglie. Quell'albero, mettendo le foglie, segno evidente della presenza di fichi maturi, dava virtualmente a intendere di avere del frutto sui propri rami. Così, per quanto malvagi siano i tempi, alcuni di noi dichiarano di non voler seguire l'andazzo del mondo, ma di volersi conformare all'unica verità immutabile. Come Cristiani, proclamiamo di essere stati riscattati dal mondo e di essere stati liberati da questa perversa generazione. Cristo può anche non aspettarsi del frutto da uomini che eleggono il mondo e le sue mutevoli tendenze come loro guida suprema, ma ben può pretendere di trovarne in quelli che credono nella sua Parola. Cerca frutto nel predicatore, nel monitore della scuola Domenicale, nel consigliere di chiesa, in quella sorella che si occupa di una classe biblica, in quel fratello che cura un gruppo di giovani, per i quali egli rappresenta una guida secondo l'Evangelo. Se lo aspetta da tutti quelli che si sono sottomessi alla sua regola evangelica. E come ha il diritto di aspettarsi del frutto da un fico pieno di foglie, così ha il diritto di aspettarsi grandi cose da quelli che proclamano di essere suoi intimi discepoli. Ah, povero me! Come dovrebbe sentirsi esortato colui che predica! Non dovrebbe parimenti riguardare anche molti di voi?

Ciò che il Signore desidera ardentemente è il frutto. Quando venne sotto il fico, non cercava delle foglie; leggiamo, infatti, che aveva fame e l'appetito di un uomo non si sazia con le foglie di un fico. Voleva mangiare uno o due fichi, ed egli è impaziente di mangiare anche il nostro frutto. Ha fame della nostra santità: desidera che

la sua gioia possa dimorare in noi e che la nostra allegrezza sia completa. Si avvicina a ciascuno di voi che siete membri di questa chiesa, specie a quelli tra voi che sono responsabili del suo popolo, cercando di trovare in voi le cose in cui l'anima sua si compiace. Gradirebbe vedere in noi l'amore per lui, l'amore per il nostro prossimo, una fede salda nella rivelazione, uno strenuo *combattere per la fede una volta insegnata* (Gd 3), un insistente perseverare in preghiera, una vita sobria in ogni sfera della nostra vita. Si attende da noi delle azioni conformi alla legge e alla mente dello Spirito di Dio. Se non vede ciò, non ottiene quello che gli spetta. Per quale scopo dette la sua vita, se non per quello di rendere santo il suo popolo? Perché morì se non per consacrarsi un popolo zelante nelle buone opere? Qual è la ricompensa ch'egli si aspetta per il sudore sanguinolento, le sue cinque piaghe e la morte atroce della croce, se non che tutti quelli che avrebbe acquistato a prezzo del suo sangue? Se non lo glorifichiamo adeguatamente, lo derubiamo della sua retribuzione e perciò lo Spirito di Dio si contrista alla nostra condotta, se non pubblichiamo le sue lodi per mezzo delle nostre vite vissute in maniera devota e piena di zelo. E notate, qui, che quando Cristo scruta un'anima, la ispeziona con un intenso spirito di osservazione. Non ci si può beffare di lui e non lo si può trarre in inganno (Ga 6:7). Io potrei essere indotto a pensare che un fico adornato solo di foglie sia un errore. Ma lui non commette tale sbaglio e non trascura neanche di notare se ci sono dei ficucci appena spuntati. Sa riconoscere il frutto dello spirito, a qualunque stadio sia giunto. Non confonde mai una bella parlantina con il contenuto del cuore, né una vera grazia con la semplice emotività. Diletti, vi assicuro che, quando il Signore viene a occuparsi di voi per verificare la vostra condizione, siete in ottime mani. I vostri simili sono affrettati nei loro apprezzamenti, e talvolta errano in un senso, rivelandosi ipercritici, o nell'altro, divenendo di parte. Ma il Re emette solo giuste sentenze. Conosce dove siamo e cosa siamo, e non giudica secondo l'apparenza, ma nel rispetto della verità. O, stamattina possa essere questa la nostra preghiera elevata al Cielo: «Gesù, Maestro, vieni e volgi il tuo sguardo indagatore su di me e giudica se sto vivendo per te o no! Concedimi di vedermi come tu mi vedi, perché possa essere emendato dai miei errori e i tuoi favori su di me possano essere accresciuti. Signore, fa' che io sia effettivamente quel che proclami di essere e, se non è così, fammi capire quale sia il mio ingannevole stato e inizia un'opera autentica nell'anima mia. Se sono tuo, e vengo trovato giusto nel tuo cospetto, dammi una parola benevola, rassicurante, che faccia svanire ancora una volta i miei timori e io festosamente esulterò nel Dio della mia salvezza».

**III.** Vengo adesso a considerare, per l'aiuto dello Spirito di Dio, la terza verità: **IL RISULTATO DELL'AVVICINAMENTO DI CRISTO AL VANAGLORIOSO MA STERILE DICHIARANTE SARÀ MOLTO DRAMMATICO.** Colui che investiga non trova null'altro che foglie, mentre poteva legittimamente aspettarsi di cogliere del frutto. Significa che è in presenza di affermazioni insincere. È un'espressione troppo forte? Se professo di avere fede, ma non ne ho, non è una men-

zogna? Se affermo di essermi pentito e poi mostro il contrario, quella non è una bugia? Se desidero condividere le esperienze del popolo del Dio vivente e non ho alcun timore di Dio nel mio cuore, non sono un ipocrita? Se mi accosto alla mensa della Cena del Signore e partecipo al pane e al vino, senza discernere il corpo del Signore, non è quella una falsità? Se proclamo di essere un difensore delle dottrine della grazia e poi io stesso non sono certo della loro veracità, non sono un mentitore? Se non ho mai realizzato lo stato della mia dissolutezza, se non sono mai stato effettivamente chiamato, se non ho mai conosciuto la mia elezione da parte di Dio, se non ho mai riposato sotto il sangue che redime e mai sono stato rinnovato dallo Spirito Santo, non è il mio stesso atteggiarmi a difensore di queste dottrine della grazia una menzogna? Se non ci sono che foglie, sono tutte imposture, e il Salvatore lo vede. Tutto il più rigoglioso fogliame per lui, senza frutto, è solo un agglomerato di falsità. Una spettacolare dichiarazione di fede senza la grazia è la pomposa cerimonia funebre di un'anima morta. La religione senza santità è paragonabile alla luce che proviene dal legno marcio incendiato, una luce fosforescente impregnata di putrefazione. Sto dicendo parole pesanti, ma come potrei parlare diversamente? Se io e voi abbiamo soltanto nome di vivere e siamo morti, in quale lugubre situazione ci troviamo! La nostra è qualcosa di peggiore della corruzione: è la corruzione della corruzione. Professare di essere figliuoli di Dio e continuare a vivere nel peccato è come spruzzare della colonia su un immondezzaio, lasciando che rimanga un immondezzaio. Dare il nome di un angelo a uno spirito che reca chiaramente i tratti distintivi del diavolo, è quasi come bestemmiare contro lo Spirito Santo. Se non siamo stati veramente rigenerati d'acqua e di spirito, di quale utilità ci sarà l'aver il nome scritto nel catalogo dei religiosi?

Il Signore scoprì che non c'era frutto, e già quella fu una cosa spaventosa, ma poi punì l'albero. Non vi sembra giusto che l'abbia castigato? Lo maledisse? Ma era già una maledizione. Era posizionato in modo da lusingare gli affamati e sviarli dal loro sentiero per ingannarli. Dio non vuole che ci si burli del povero e del bisognoso. Una professione senza contenuto è una autentica maledizione: si dovrebbe forse astenersi il Signore della verità dal rimproverarla? Lì dov'era, l'albero non era di conforto a nessuno e non poteva dare sollievo a nessuno. Similmente, lo sterile professante occupa una posizione nella quale, invece di essere di edificazione, in realtà diventa un canale di flussi disonesti. Non è permeato dalla grazia di Dio e, con ogni probabilità, diventerà una calamità; è come avere un Acan nell'accampamento e contristare il Signore, inducendolo a negare una buona riuscita al suo popolo. Tuttavia, il nostro Signore usò il fico per un nobile proposito, facendolo seccare poiché, da quell'occasione, l'albero divenne una sorta di campanello d'allarme, un monito per tutti quelli che vorrebbero accampare pretese velleitarie. Così, quando il sacrilego, che ha ostentato una professione vanagloriosa, viene ridimensionato, si ottiene qualche effetto psicologicamente positivo sugli altri: li si costringe a capire quale pericolo si corre nel fare una professione insincera. E se sono saggi, in futuro non

commetteranno più lo stesso errore. Ah, volesse Dio che fosse sempre così, ogni qualvolta che inaridisce qualche illustre bigotto! Dopo avere condannato quell'albero, il Signore pronunciò la sentenza: *Rimani come sei*. Non fu né più ne meno la convalida dello stato in cui giaceva. Quest'albero non portava frutto e in seguito non ne avrebbe mai più portato. Se un uomo decide di vivere senza la grazia di Dio e nonostante questo sostiene di possederla, è solo giusto che il grande Giudice gli dica: *Continua a rimanere senza grazia*. Quando Cristo, alla fine, si rivolgerà a quelli che si separano da Dio, dirà solamente *Dipartitevi* (Mt 7:23)!. Per tutta la vita, si sono allontanati da lui e, dopo la morte, la loro scelta verrà impressa col sigillo dell'eternità. Se scegliete di vivere senza grazia, rimanere senza grazia sarà il vostro destino. *Chi è contaminato si contamini ancora* (Ap 22:11). Possa il Signore Gesù non dover mai pronunziare su di noi questo terribile verdetto. Ci converta a lui, invece, affinché possiamo essere davvero convertiti, e produca in noi la vita eterna, alla sua lode e gloria!

Immediatamente, si verificò un improvviso cambiamento nel fico. Cominciò subito a seccare. Non so se i discepoli, in quell'istante, videro sussultare il tronco, ma è certo che la mattina dopo, quando gli passarono proprio davanti, secondo Marco l'albero si era seccato sin dalle radici. Non solo le foglie adesso penzolavano come stelle filanti quando non c'è vento; non solo la corteccia pareva ora come se avesse perso ogni traccia di vitalità, ma l'intera struttura si era irrimediabilmente avvizzita. Avete mai visto un fico con i suoi singolari, bizzarri rami? Quando è spoglio, è veramente uno spettacolo insolito. Nel caso dell'albero dell'episodio che stiamo meditando, mi sembra addirittura di vedere le braccia di uno scheletro, doppiamente morto, morto sin dalle stesse radici. Allo stesso modo, ho visto appassirsi delle persone che hanno fatto delle belle confessioni di fede. Si sono disidratate, come se avessero sentito una folata di aria arroventata, e non sono più state le stesse: la loro gloria e la loro bellezza sono svanite fatalmente. Non fu levata alcuna scure, non fu acceso nessun fuoco; bastò una parola, e l'albero si seccò fino alle radici. Così, senza colpi di fulmine o pestilenze, quello che un tempo era stato audace nelle sue dichiarazioni è colpito come fu Caino. È un destino spaventoso. Sarebbe stato preferibile se il vignaiolo fosse venuto con una scure in mano, dicendovi, mentre vi colpiva con l'estremità del ferro: *Albero, tu mi devi portare frutto, altrimenti sarai tagliato*. Un simile avviso si rivelerebbe tremendo, ma sarebbe infinitamente meglio che essere lasciati integri al proprio posto, inaridendo senza colpo ferire fino alla distruzione.

Vi ho rivelato il pesante fardello che avevo nel cuore, che ho deposto più sulle mie spalle che sulle vostre; infatti, io sono più esposto di voi, ho fatto una confessione molto più risonante della vostra e, se non ho la sua grazia in me, allora sussisterò dinanzi alle folle che mi hanno visto nella mia maturità e mi

seccherò fino alle radici, quale terribile esempio di ciò che Dio fa di quelli che non portano alcun frutto alla sua gloria. Ma adesso desidero concludere con parole più dolci. Nessuno dica: «Questo è un parlare severo». Fratelli, non è che sia severo; è che se dichiariamo qualcosa, non è normale aspettarci che in essa ci sia del vero? Poi, vi prego di non pensare che qualunque cosa faccia il mio Signore è da ritenere severa. Lui è tutto gentilezza e compassione. Se ci fate caso, quell'albero di fico è la sola cosa che egli abbia mai distrutto. Non distrusse nessun uomo, come fece invece Elia, quando fece scendere del fuoco dal cielo su quei capitani di cinquantina e sui loro soldati. Non fece neanche come Eliseo, nell'episodio delle orse uscite dalla foresta. Seccò solo un fico già precedentemente improduttivo. Ricordate: Cristo è amore e tenerezza, e non desidera assolutamente rinsecchirvi, né lo farà, se rimanete fedeli alla verità. La più piccola cosa che possa aspettarsi è che voi siate coerenti con quanto professate di essere. Sei ribelle perché ti sta chiedendo di non agire come un ipocrita? Se cominci a ricalcitare contro le sue esortazioni, ti dimostrerai essenzialmente falso. Piuttosto, vieni e umiliati ai suoi piedi, dicendo: «Signore, se c'è qualcosa in questa solenne verità che mi riguarda, ti supplico di applicarla alla mia coscienza affinché io possa comprenderne la gravità e fuggire da essa per essere salvato». Molti si convertono in questo modo. Queste dure ma giuste cose li guidano a stare alla larga dai falsi rifugi e ad essere veritieri verso Cristo e verso loro stessi. «Allora», potrebbe dirmi qualcuno: «ho capito cosa fare: vivere senza fare nessuna professione di fede, in modo da non far spuntare alcuna foglia». Invece questo, amici miei, è indice di uno spirito indolente, disubbidiente. Al posto di parlare così, dovrete dire: «Signore, non ti chiedo di sfrondare le mie foglie, ma fa' che porti anche del frutto». Il frutto non matura bene senza le foglie, che sono essenziali per la salute dell'albero. Una sincera e leale confessione di fede è senz'altro buona e non va ricusata. Signore, io non farò cadere una sola foglia.

**Non mi vergogno di riconoscere il mio Signore,  
né di difendere la sua causa,  
né di testimoniare la sincerità della sua Parola  
e la gloria della sua croce**

Signore, non voglio essere messo a giacere in un angolino; sarò soddisfatto di stare dove gli uomini possono vedere le mie buone opere e glorificare il Padre mio che è nei Cieli. Non ti chiedo di volermi mettere in mostra, tuttavia non mi vergognerò se verrò osservato. Soltanto, Signore, rendimi all'altezza della considerazione. Se un comandante dice a un suo soldato: «Tieni duro, e fa attenzione ad avere le cartucce pronte, in modo da non spianare una pistola scarica», supponiamo che il soldato risponda: «Non riesco ad essere così pignolo; piuttosto, me ne scappo nelle retrovie»: sarebbe una risposta corretta? Che codardo! Solo perché il tuo capitano ti dice di non far semplicemente finta di combattere, decidi di fuggire del tutto! Certo che sei una persona ambigua. Non sei veramente proprietà del Signore se non sopporti il suo rimprovero. Non lasciamoci allontanare da queste maestose verità, anzi la-

sciamo che ci spingano a dire: «Signore, ti prego, aiutami a portare il frutto che tu ti aspetti. La tua grazia può farlo». Vorrei chiedere a tutti i presenti di gridare al Signore perché ci renda consapevoli della nostra naturale sterilità. Voi che siete stati fatti oggetto della grazia, possa il Signore indurvi a crucciarsi della vostra sia pur parziale sterilità, anche se portate del frutto. Difatti, se vi sentite troppo soddisfatti di voi stessi siete in pericolo: reputarvi santi e addirittura perfetti è come trovarsi sull'orlo di una voragine di orgoglio. Se alzi la tua testa così in alto, ho paura che andrai a sbattere contro il vano della porta. Se cammini sui trampoli, facilmente cadrà. È più sicuro provare questo sentimento: «Signore, voglio servirti e non imbrogliarti. Ti amo e tu hai operato in me mediante il tuo Spirito in me ma, ahimè! Mi rendo conto di non essere quello che vorrei essere e di non essere ciò che dovrei essere. Aspiro alla santità, aiutami a raggiungerla. Signore, vorrei giacere nella polvere, se dopo essere stato scavato e concimato portassi così scarso frutto. Mi sento meno che niente. Io grido: "O Dio, sii misericordioso con me". Se avessi fatto tutto, sarei un servo inutile, ma avendo fatto così poco, Signore, dove andrò a nascondere la mia colpevole faccia?».

Per finire, se tu fai questa confessione, e il buon Dio la ascolta, c'è un solo modello nella Scrittura che mi piacerebbe tu imitassi. Immagina che stamattina tu ti senta tanto vuoto, inattivo e sterile, da non riuscire a servire Dio come vorresti e neanche a chiedergli più forza, come desideri. Allora sei simile alle dodici verghe (Nu 17:2-8). Erano secche e sterili, dato che erano state tenute nelle mani dei dodici principi delle tribù d'Israele, che le avevano usate come loro personale insegna di comando. Poi vennero collocate davanti al Signore. C'è anche la verga d'Aaronne, però è improduttiva e secca al pari delle altre. Tutte e dodici vengono messe lì dove c'è la presenza del Signore. Esaminiamole la mattina dopo. Undici sono ancora prive di vita; ma, osservate la verga d'Aaronne! Cosa le è successo? Guardate, ha prodotto delle gemme! È straordinario! Addirittura, è fiorita! Sono sbocciati dei fiori di mandorla, bianchi e rosa. Ma questo è fantastico! Guardate ancora: le sono spuntate delle mandorle! Eccole qui! Osservate questi bei frutti verdi, che assomigliano a delle pesche. Togliete la polpa esterna e vi apparirà una mandorla e, rotto il guscio, troverete il gheriglio. La potenza del Cielo è scesa su quel bastone sterile e lo ha fatto germogliare e fiorire, e perfino produrre delle mandorle. Portare frutto è la prova che si è vivi e approvati. Signore, prendi questi poveri ramoscelli secchi, stamattina, e falli fiorire. Eccoci, avvolti in un fascio, opera un'altra volta l'antico miracolo in migliaia di noi. Facci germogliare e sbocciare, ma non solo, facci portare frutto! Vieni, potenza divina, e trasforma questa assemblea da misero fascio a piantagione. Oh, che il Signore ottenga un fico da qualche ramo secco, stamattina! Almeno questo: *O Dio, sii placato verso me peccatore* (Lu 18:13)! Anche un fico del genere è molto dolce: *Io credo; sovviemi alla mia incredulità* (Mr 9:24). Eccone un altro: *Ecco, uccidami egli pure; sì spererò in lui* (Gb 13:15, Diod.). C'è un intero cesto, colmo di maturi fichi scelti, e il Signore si rallegra della loro dolcezza. Vieni, Spirito

*Sermone 1885*

*Marco 8:4*

Santo, produci questo frutto in noi, quest'oggi, per mezzo della fede in Gesù Cristo nostro Signore! Amen e Amen.